

INCONTRI La Pegoraro in tournée in Italia

Sulle note di Cristiana, pianista giramondo

di Tommaso Strambi

ROMA — Spazia dalle sonate di Chopin ai valzer ottocenteschi, dai tanghi di Piazzolla alle danze cubane. Per lei, infatti, la musica non ha confini. Come la sua vita. Nata nel 1969 a Terni, in Umbria, infatti, Cristiana Pegoraro (*nella foto*), dopo essersi diplomata in pianoforte a 16 anni al conservatorio della sua città, si è successivamente perfezionata a Salisburgo, a Berlino e a New York, dove risiede da dodici anni e dove è stata definita dal *New York Times* 'artista di altissimo livello'. La pianista è continuamente in tournée in giro per il mondo. In questi giorni si trova in Italia per una serie di concerti che la porteranno da Verona (domani sera a Villa Ottolini) a Venezia (sabato sera a Palazzo Mocenigo), da Trento (domenica al Grand Hotel) a Pescara (il 19 dicembre all'Auditorium De Cecco) a Monte Terminillo (il 3 gennaio al Circolo Ufficiali della Marina) e per presentare il suo nuovo cd *Dance with me*.

Cristiana, come è nata la passione per il pianoforte?

«In casa mia nessuno era musicista, solo mio nonno era un appassionato. Così a quattro anni mi trovai davanti a un pianoforte e iniziai ad eseguire le prime note. E visto che insisteva a cinque anni i miei genitori mi portarono da un insegnante privato. Molto bravo, mi ha trasmesso la passione, l'amore per la musica. E presto mi sono iscritta al conservatorio».

Quando ha tenuto il suo primo concerto?

«La prima volta che ho suonato in pubblico avevo dieci anni ed eseguii i preludi di Chopin. Ragione per la quale sono legata a questo compositore e ai suoi brani».

Quando ha capito, invece, che la musica sarebbe stata la sua vita?

«Durante gli anni del conservatorio. Poco alla volta suonare è diventata una scelta di vita. Un grande amore che mi

consente di girare il mondo divertendomi e tollerando meglio i sacrifici che, comunque, si fanno».

È difficile essere una musicista professionista?

«Estremamente difficile. Per due aspetti. Il primo di carattere esclusivamente personale e che ti porta continuamente a metterti in discussione e a cercare sempre la perfezione. Così in un concerto sono contenta solo quando i brani sono venuti come voglio io. Il secondo, invece, è di carattere pratico. Perché vivere di soli concerti non è facile. O sei una grande star o devi avere comunque un altro impiego. Almeno in Italia. In America

Nata a Terni, dopo

il conservatorio si è

perfezionata a Salisburgo,

Berlino e New York

dove vive felicemente



è più facile perché la gente ha davvero ampie vedute e c'è un'attenzione maggiore per la musica».

Per questo ha scelto di vivere a New York?

«È proprio vero che nessuno è profeta in patria. L'Italia in questo è un paese strano. Il pubblico fa fatica a scoprirti, ma se sei stata all'estero e ti sei fatta apprezzare e conoscere allora ti aprono le porte».

Un sogno nel cassetto?

«Eseguire, in due serate, il ciclo completo delle trentadue sonate per pianoforte di Beethoven, ma anche i cinque concerti per pianoforte sempre di Beethoven».

LA NAZIONE